

## Luigi Casero (Pdl)

«Con 16 miliardi di tagli alla spesa possibile un ventaglio di misure»

DI NICOLA PINI

La riduzione della pressione fiscale, con una particolare attenzione alle esigenze delle famiglie con figli, in un quadro di promozione della libertà di scelta in campo educativo e scolastico. Sono tra i punti maggiormente qualificanti del programma elettorale del Pdl. Ne abbiamo parlato con il deputato del Pdl Luigi Casero, ex sottosegretario all'Economia nell'ultimo governo Berlusconi. «La difesa della famiglia nei diversi ambiti è al centro del nostro programma: dalle tasse, con l'introduzione del quoziente familiare, alla prima casa, con l'abolizione dell'Imu; dal bonus bebè al buono scuola, uno strumento che renda possibile scegliere il proprio modello educativo tra pubblico e privato.

Onorevole, si tratta di temi di grande portata che hanno però tutti un costo rilevante per le casse pubbliche. Quanto vale, ad esempio, l'introduzione del quoziente familiare? Come pensate di procedere? Cominceremo con un aumento delle detrazioni familiari con l'obiettivo di arrivare al quoziente (prelievo fiscale in base al numero dei componenti della famiglia, ndr) nell'arco della legislatura. I costi possono arrivare, a regime, fino a diversi miliardi l'anno. Sarà quindi un'introduzione graduale. Noi puntiamo a diminuire la pressione fiscale di un punto di Pil l'anno, cioè di circa 16 miliardi, attraverso diversi interventi tra i quali appunto gli sgravi per le famiglie numerose.

Propone anche l'eliminazione dell'Imu, la riduzione dell'Irap, il blocco degli aumenti Iva (uno è già programmato da luglio) e dite no alla patrimoniale. Non è un po' troppo con questi chiari di luna della finanza pubblica?

No, perché proponiamo due strade per recuperare risorse. Il primo è la riduzione della spesa pubblica di un 2% l'anno. Su circa 800 miliardi di spesa si possono ipotizzare 16 miliardi di risparmi, un obiettivo possibile, da raggiungere con tagli mirati e non lineari. Il secondo è un grande attacco al debito pubblico. L'obiettivo è tagliare di netto circa 400 miliardi di debito

e portarlo sotto il 100% del Pil. Con un risparmio sul pagamento degli interessi tra i 15 e i 20 miliardi l'anno. Sappiamo bene che non si può vendere tutto insieme, immobili, azioni e società pubbliche. La strada è quella di un fondo pubblico-privato che emetta obbligazioni per l'acquisto dei beni per poi metterli sul mercato nell'arco di 15 anni.

Propone anche un buono scuola per le famiglie. Come funzionerebbe?

Alcune Regioni già prevedono misure di questo tipo, bisogna renderle più organiche. C'è chi vuole che ci sia solo la scuola pubblica e chi come noi vorrebbe un sistema pubblico e privato dove le famiglie scelgono dove spendere il loro "buono". È una strada che nell'immediato può alzare i costi, perché il personale del pubblico va tutelato. Ma si tratta di affermare il principio della libertà di educazione. Mentre allo Stato resterà il compito di controllare la qualità. Non vogliamo più diplomifici ma al contrario alzare il livello di tutte le scuole.

Onorevole, resta una domanda. Perché negli anni di governo non siete riusciti spesso nemmeno a impostare le misure proposte oggi?

Sono riforme per le quali occorre una forte maggioranza. All'inizio delle legislature c'era la volontà di fare. Poi con il caso Fini ci siamo molto indeboliti ed era difficile andare avanti. Servirà più energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I PROBLEMI DEL PAESE

Monti riunisce la task-force economica: «Il punto di arrivo è il fattore famiglia»

Tensioni per la ricetta- Ichino sul lavoro. E il prof vuole mettere on line i nomi dei finanziatori

# Monti: «La famiglia? Un uomo e una donna»

Il Prof dice no a matrimoni e adozioni gay. Nel piano fiscale si guarda ai nuclei numerosi

DA ROMA MARCO IASEVOLI

Nel programma elettorale di Monti guadagna centralità la famiglia. L'affermazione, netta, è arrivata ieri sera durante la trasmissione "Lo spoglio", condotta da Ilaria D'Amico su Sky: «Il mio pensiero è che la famiglia debba essere costituita da un uomo e una donna, e ritengo necessario che i figli crescano con una madre e un padre». È un «no» personale ai matrimoni e alle adozioni gay scandito all'interno di un movimento politico, il suo, «in cui ci sono forme pluraliste». Il premier accompagna poi il suo chiarimento con un rinvio al Parlamento come luogo in cui eventualmente si possono «trovare strumenti per altre forme di convivenza».

È l'inizio di un dibattito che diventerà cruciale nelle prossime settimane. Un dibattito che riguarda i valori, ma che incide concretamente anche sulle politiche economiche e sociali. Già, perché tutte le coalizioni, in questa fase, devono stendere le loro ricette e, a prescindere dalle ideologie, non possono ignorare il grido di dolore che viene dalle famiglie in carne e ossa che ancora reggono l'intelaiatura del Paese.

I dati parlano chiaro. Più hai figli, più sei povero. Se di bimbi in casa ce ne sono tre, ad esempio, c'è una possibilità su dieci di essere poveri «assoluti». Cioè poveri veri, non immaginari, con difficoltà a mettere insieme un pasto completo, un minimo di riscaldamento, qualche vestito decente. E c'è una probabilità su tre di dover sostenere piccole grandi priva-

zioni. Non si parla di "sfizi", ma di beni ai limiti dell'essenziale. Tutto documentato dall'Istat. Numeri - giusto alcuni - certamente ammassati sia sulla scrivania di Monti sia su quelle di Bersani, Berlusconi, Ingroia, Grillo. E con i quali ora bisogna fare i conti in via prioritaria.

Prima ancora che Monti si esprimesse sul piano dei principi, Scelta civica aveva già iniziato a muoversi nelle ultime ore sul terreno fiscale. Ieri si sono tenuti diversi "tavoli di lavoro". Presenti Ichino, Della Vedova, Olivero, Dellai, Baldassarri, Lanzillotta, Cazzola, Calenda, Romano, Tinagli. E si è messo a tema, come annunciato, anche il "fattore famiglia", il principio (proposto dal Forum delle associazioni familiari) in base al quale il carico fiscale tiene conto non solo del reddito, ma anche dei minori presenti in casa. La posizione di Monti è ancora interlocutoria, e si può riassumere così: il "fattore" rappresenta «il punto di arrivo» di medio termine, da raggiungere attraverso step progressivi e successivi. Quali? Ad esempio armonizzando an-

Sabato si riunisce il Forum Belletti: piano triennale in sette punti per ridurre la pressione fiscale, chiederemo ai leader di firmare la nostra piattaforma

cora di più l'Imu ai carichi familiari. O prevedendo una politica specifica per la natalità e la fascia zero-tre anni, destinando ai servizi per la conciliazione casa-lavoro una somma strutturale ricavata dalla lotta all'evasione o da un sovraccarico fiscale sui ceti più ricchi. Ipotesi di lavoro che saranno definite entro sabato, perché domenica, nella convention di Bergamo, il professore vuole consegnare il programma completo ai 900 candidati.

Analoghi ragionamenti si fanno negli altri partiti. A tutti, indistintamente, si rivolgerà sabato Francesco Belletti, presidente del Forum delle associazioni familiari. L'organizzazione ha pronta una piattaforma pluriennale in sette punti. Non c'è solo il "fattore famiglia". Ma anche, ad esempio, la richiesta di garanzie

su libertà d'educazione e tutela della famiglia definita dalla Costituzione. «Chiederemo a tutti i leader e ai candidati di sottoscrivere. Poi faremo anche noi il fact-checking, sia in campagna elettorale sia durante il mandato», assicura Belletti.

Tornando all'agenda montiana, sembra ingarbugliata, al contrario, la ricetta sul lavoro: tutti d'accordo sulla necessità di usare la leva fiscale per creare nuova occupazione, ma la "flexicurity" predicata dall'ex senatore Pd Pietro Ichino crea qualche problema nell'anima "sociale" della squadra. I vertici di ieri hanno avuto infine un altro scopo: stabilire le norme di trasparenza per i finanziatori della campagna elettorale. Il professore vuole mettere on line nomi e cognomi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DI MASSIMO CALVI

## Oscar Giannino (Fare)

«Un punto di Pil per la natalità. Ecco la ricetta per fermare il declino»

simo.

Cosa non va del sistema attuale? L'Italia destina al welfare meno della metà della spesa pubblica. Di questa metà solo il 4% va alla famiglia, contro una media europea del 7-8%. Invece siamo sopra le media in quanto a spesa previdenziale, il 2,8% in più. Gli effetti di questo squilibrio si vedono nella curva demografica, che tutti gli economisti sanno essere una delle leve fondamentali per lo sviluppo. Sulla famiglia oggi va fatta una riflessione economica.

Quali priorità indicate?

Per prima cosa dobbiamo chiederci quali incentivi dare per diminuire il contrasto che lo Stato esercita verso chi fa o vuole fare figli. Il problema italiano è evidente: se prendiamo i quattro decili delle famiglie che stanno peggio, in Francia la pretesa fiscale dello Stato per chi ha due figli è più

bassa del 40% rispetto all'Italia, inferiore del 50% al terzo figlio. Il secondo scandalo italiano da affrontare è la bassa partecipazione delle donne al mercato del lavoro, anche perché sappiamo che dove questa è maggiore la curva demografica è più alta.

A che tipo di soluzioni pensate?

A differenza dei Paesi meno ostili alla natalità, in Italia il soggetto tributario non è la famiglia, ma il singolo contribuente. Si tratta di una scelta sbagliata del legislatore, perché nella nostra società è la famiglia la prima cellula integratrice dei redditi. Potendo cambiare questa impostazione si dovrebbe passare a tappe graduali, e partendo dai redditi bassi, a un sistema di quoziente familiare. Se questa rivoluzione non fosse possibile, allora andrebbero triplicate le detrazioni/deduzioni per i figli a carico. Dato che si tratta di un punto di Pil almeno, circa 15 miliardi, dove pensa di trovarli?

Tra molte strade possibili ne indico tre. Ogni anno lo Stato dà 5 miliardi alle Poste perché garantiscano il servizio universale. E ancora una priorità? Diamo quei soldi alla famiglia e in cambio concediamo alle Poste la pie-

na licenza bancaria. Una cifra di poco superiore va alle Ferrovie dello Stato, e se dovessi scegliere tra le famiglie e l'apertura della concorrenza nelle tratte locali non avrei dubbi. Siamo già a due terzi dell'obiettivo. Poi c'è quasi un punto di Pil che si perde nelle diverse forme di incentivi alle imprese dati dalle Regioni, aiuti spesso a fondo perduto e dei quali si perdono le tracce. Diminuiamo questo spreco di un terzo, e ce l'abbiamo fatta. È solo questione di volontà.

Nel vostro programma si parla anche di intervento sulla previdenza...

Il welfare va ricalibrato incentrandolo sulle vere vittime: la famiglia, le piccole imprese, i giovani e le donne. Le ultime riforme hanno stabilizzato la crescita dei costi previdenziali, ma la spesa resta al 16% del Pil, quasi tre punti più della media Ue. Ora, lo 0,4% dei pensionati si porta a casa il 12-

«Il centrodestra ha fallito, la sinistra si batte per i diritti. Meno ideologia, lo Stato deve aiutare e non contrastare chi fa figli»

15% del totale della spesa previdenziale: non sarebbe uno scandalo intervenire sulle pensioni alte erogate ancora col sistema retributivo, cioè gli assegni oltre 4.000 o

4.500 euro. Promettere per la famiglia non è troppo facile?

Sulla famiglia, come sul debito e le tasse, il centrodestra ha fallito. Tremonti ha prodotto zero. Il fatto è che certi temi portano voti facili, sia che si parli di famiglia società naturale definita dalla Costituzione, sia che si conduca il dibattito nell'ambito dei diritti civili. Lo scontro ideologico e sui valori lo comprendo, ma umilmente considero che non pone mai al centro il tema dello Stato che contrasta la natalità o la conciliazione tra famiglia e lavoro. Negli ultimi sei anni, tra i governi Berlusconi e Prodi, le famiglie costrette a intaccare i risparmi per arrivare a fine mese mantenendo lo stesso tenore di vita sono passate dal 12 al 32,8%. Questo è un segno reale di forte sofferenza del Paese. Al welfare serve una rivoluzione, per rilanciare la fecondità e invertire la curva demografica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DI EUGENIO FATIGANTE

## Stefano Fassina (Pd)

«Tre proposte nel nostro piano. Ma guardiamo anche ai servizi»

Noi non facciamo demagogia, ma abbiamo un disegno chiaro, da raggiungere nel medio termine, secondo gli spazi di finanza pubblica che si apriranno.

Già mette le mani avanti?

Ripeto: noi non facciamo la corsa a facili promesse. Per le detrazioni, a esempio, noi prevediamo un bonus fino a 3mila euro per figlio, rispetto ai 950 attuali (da poco aumentati dalla Legge di stabilità, ndr). Ma è chiaro che ci si può arrivare con gradualità, oggi non ci sono le condizioni per un balzo simile. Mi fa fare però una premessa?

Prego, si accomodi.

Il campo fiscale è certo rilevante per migliorare le condizioni di vita delle famiglie e dei cittadini. Ma su di esso c'è un'attenzione enorme. Soprattutto non pari a quella che si

riserva a un altro versante, che non è meno primario: infatti mi stupisco ogni volta nel rilevare quanto siano trascurati invece i servizi. Due pesi e due misure?

Lo diciamo, consideriamo l'insieme. Ci accapigliamo, anche ideologicamente, per studiare come togliere ai nuclei 100 euro di tasse e poi ignoriamo il fatto che lo stesso nucleo magari si trova a pagare 100 euro in più di abbonamenti ai mezzi pubblici. Nei giorni scorsi mi ha colpito a Terni, che pure non è agli ultimi posti per livelli di reddito, incontrare un maestro elementare che mi diceva che nell'ultima settimana del mese aumentano i genitori che non mandano i bambini a mensa perché non possono comprare i buoni-pasto.

La spesa non va tagliata?

Mi spavento ogni volta che sento dire: riduciamo la spesa e abbassiamo le tasse. Bisogna vedere quale spesa... Non ci sono solo i tagli alla politica. Quelli descritti sono gli effetti, sugli enti locali, dei 2 miliardi tagliati - ma ancora dal governo Berlusconi, non da Monti - al fondo politiche sociali. Il benessere delle famiglie è fatto però da tutte queste cose, tasse ma anche

servizi. E i tagli a questi ultimi hanno un impatto più regressivo: colpiscono cioè soprattutto i redditi bassi.

Ok, ma sul fisco che idee avete?

Tre misure, in aggiunta alla riduzione dal 23 al 20% della prima aliquota Irpef, da realizzare sempre in tempi medi: il bonus anzidetto da 3mila euro a figlio, con una scala di equivalenza per cui l'importo cala gradualmente al salire del numero dei figli e, soprattutto, intervenendo anche sulla fascia degli incapienti, coloro che guadagnano così poco da non beneficiare degli sconti fiscali; una ridefinizione dell'assegno al nucleo familiare, da estendere a lavoratori autonomi e atipici; e una detrazione ad hoc per le mamme che lavorano, aggiuntiva allo sgravio da lavoro dipendente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una detrazione da quanto?

Insiste nel volerli trascinare sulle cifre. Guardi, l'obiettivo è arrivare anche a 100 euro al mese, ma è il traguardo finale. Prosegue, invece, l'opposizione del Pd al quoziente familiare?

Motivata, però. Per com'è strutturato, a nostro avviso ha due distorsioni: avvantaggia di più i redditi alti e disincentiva il secondo reddito all'interno della famiglia. E questo non lo vogliamo assolutamente: tutti i dati indicano un calo delle donne che lavorano alla nascita di un figlio, ma proprio l'occupazione femminile è uno dei ritardi maggiori che dobbiamo colmare. Se andiamo oltre la terminologia, scopriamo che possiamo raggiungere gli stessi risultati in modo altrettanto efficace e con minori dispersioni.

E la copertura?

Al di là di singole voci che si possono tagliare, siamo ripetitivi e indichiamo: lotta all'evasione fiscale e ritorno allo sviluppo. Perché non va dimenticato, a esempio, che solo di Cig "in deroga" spendiamo 2 miliardi. Con la ripresa si potrebbero destinare altrove.

ne del Pd al quoziente familiare?

Al di là di singole voci che si possono tagliare, siamo ripetitivi e indichiamo: lotta all'evasione fiscale e ritorno allo sviluppo. Perché non va dimenticato, a esempio, che solo di Cig "in deroga" spendiamo 2 miliardi. Con la ripresa si potrebbero destinare altrove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA